



Sapienza ed eclettismo della semplicità

Vittorio De Sica, Sergio Tofano, Achille Campanile

Furio Scarpelli

Le pagine che proponiamo sono desunte da un progetto di biografia cinematografica di Vittorio De Sica, scritto da Furio Scarpelli assieme a Graziano Diana e Giuseppe Manfredi. Si tratta di due episodi della giovinezza dell'artista, al tempo della compagnia teatrale da lui fondata con la moglie Giuditta Rissone e Sergio Tofano (commediografo, regista, attore, nonché creatore del popolarissimo personaggio del "Signor Bonaventura"). Un vivace duetto tra De Sica e Tofano, dunque. Ma anche l'entrata in scena di un impareggiabile scrittore e umorista, Achille Campanile. Tre figure accomunate da un'incoercibile infantile sapienza e dall'eclettismo della semplicità.

I.

A Mantova. Vittorio De Sica, in vestaglia, batte le nocche sulla porta della stanza di Sergio Tofano, nell'«Albergo Aquila».

È tardi, ma Tofano non dorme. Elegante anche in maniche di camicia, camicia di seta cruda col piccolo papillon blu a pallini bianchi. È seduto alla toilette sulla quale ha piazzato il lume del comodino. Matita in mano, ha davanti a sé fogli, penne, pennelli, inchiostro di China e acquerelli.

- Vieni, Vittorio.

Vittorio si siede sull'unica poltroncina.

Allunga la mano e prende un foglio, lo esamina. Tofano gli dice:

- Debbo finirlo per domattina, e spedirlo prima delle otto.

Vittorio legge dal foglio:

- "BONAVENTURA: un milione! (strappa dalle mani del bellissimo Cecè il milione e lo agita). Ebbi sempre l'ambizione - la

speranza e la passione - d'incontrar qualche occasione - che fruttasse un milione - Non farò più lo sgobbone - né il minchione né il cialtrone - non più servo ma padrone... - e padrone di un milione!"

- È il finalino della commedia, - dice Tofano togliendo il foglio dalle mani di Vittorio.

- Un milione, - fa Vittorio. - Vorrei fare un altro mestiere anch'io. Come Bonaventura. Come te.

Da qualche tempo, a Vittorio è nata una strana insoddisfazione. È venuto a trovare il ragguardevole, avveduto, raffinato Sergio Tofano per investirlo del proprio "che fare?". E Sergio Tofano gli risponde che lui un proprio "che fare" non se lo pone mai, le cose da fare non gli mancano.

- Lo sappiamo, - gli risponde Vittorio con affettuosa invidia. - Non soltanto scrivi e disegni il signor Bonaventura, ma vendi idee ai giornali, scrivi racconti e commedie...

- Tutto solo per bambini. Non mi cimento in commedie fesse per grandi.

- Fai copertine per riviste di moda.

- Un tempo. Nemmeno te nasci attore.

- Nasco ragioniere. Con diploma.

C'è silenzio in tutto l'albergo, in tutta la città. Tofano tira fuori le sigarette. Nuvole di fumo azzurro aleggiano fra loro. Vittorio dice ancora:

- Come fai ad incantare i bambini?

- Forse per riuscire ad interessare i bambini si deve semplicemente tornare a ciò che amavamo quando eravamo noi dei bambini, e che, senza saperlo, amiamo ancora, ma pensiamo ad altro, cose più importanti e più stupide. Che cosa volevi quando eri bambino?

- Avevo paura di diventare adulto.

- Non ci credo. Peter Pan è una bugia. Un bambino vuole diventare un uomo.

- Io avevo paura di diventare come papà.

- Ma diventare come il Corsaro Nero ti sarebbe piaciuto.

- Sì. Anche come il Signor Bonaventura, e pilota, e guerriero, e Fantomas.

- Ecco. Ogni bambino vuole essere eccezionale, non il proprio papà.

Tofano fissa Vittorio con quel suo sguardo chiaro e pungente. E Vittorio:

- Io voglio essere eccezionale?

- Direi. È naturale.
- Per cui sono infantile.
- Lo sono anch'io. È un merito.
- Grazie.
- Al cacchio. Cerca di far tante cose, così almeno una la farai bene.

Ridacchiano.

(Ne approfittiamo per rammentare al lettore che Sergio Tofano tra non molto si dedicherà ad una ulteriore attività: maestro di recitazione, appunto, all'Accademia di Arte Drammatica di Roma. Gli attori che ebbero la fortuna di studiare con lui ne sono ancora perdutoamente invaghiti: pare che non ve ne sia stato un altro tanto bravo)

Ora Vittorio De Sica e Sergio Tofano stanno parlando con sopravvenuta fatuità:

- E comunque dicono che siamo eleganti, - fa Vittorio.
 - Stupidaggini. Non si è eleganti in gruppo. Ognuno lo deve essere a modo suo. Meno somigli ad un altro più puoi passare per elegante.
 - Cioè si deve essere originali.
 - Altra stupidaggine. L'originalità è la fantasia dell'imbecille.
 - Vado a dormire.
 - Aspetta. Dì qualche altra stupidaggine.
 - Le ho finite.
 - Lo sai che sono anche laureato e che dovevo fare il magistrato come mio padre? - dice ancora Tofano.
 - Ah.
 - Papà era napoletano. Lo trasferirono a Roma e nacqui io.
 - Allora il tuo eclettismo è napoletanità. Speriamo. Pure papà mio era napoletano.
 - Si sente.
 - Si sente? È l'unica cosa che m'ha lasciato.
- A questo punto bussano alla porta. Tofano dice:
- Avanti.
- Entra Giuditta Rissone, in vestaglia, agitata. Il battente della porta spalancata le nasconde Vittorio seduto nella poltroncina.
- Giuditta dice:
- Sono sottosopra, Sergio, scusami! Vittorio mentre dormivo se l'è filata. Sarà nella stanza di qualche...
- È interrotta dal tonfo della porta che Vittorio ha richiuso alle spalle di lei.
- Oh, - fa Giuditta.

- Oh, - fa Vittorio. Si alza, aggiunge: - andiamo a dormire.
Stanno per uscire, lui e Giuditta. E Sergio Tofano che ha ripreso la penna, dice:
- Una rima con avventura, che non sia sciagura o sventura.
Vittorio, già nel corridoio:
- Provatura.
- E che è?
- E sei di papà napoletano!
Vittorio richiude la porta. Sergio Tofano considera quella parola. Intanto riprende a disegnare...

II.

Si sta discutendo dell'ormai prossimo allestimento de *L'amore fa fare questo ed altro* di Achille Campanile. Tutti sono consapevoli dell'azzardo che stanno per affrontare. Vittorio obietta:

- Campanile è un grandissimo bambino. Per questo lo amiamo. Ma le parole di un bambino possono uscire dalla bocca di un attore coi baffi?

- Qui nessuno ha i baffi, - ribatte Tofano.

Ed ecco che in quel punto fa il suo ingresso proprio Achille Campanile. Viso di luna col monocolo, sorriso celeste. È in smoking, trova sempre un motivo per indossarlo: una cena, una mezza *soirée*, una "prima", anche nessuna ragione. Stasera comunque l'indossa per celebrare questo momento. Ha con sé una bottiglia di champagne, ad occhio e croce sembra il personaggio di una canzonetta dell'epoca riproposto con molta ironia. Si finge seccato dalle parole che ha intrasentito entrando:

- Bambini sono coloro che si divertono alle mie storie. Qui si perpetua un ribaltamento di prospettiva. Io sono un impostore, non un bambino. Sa lei, - a Vittorio, - sa lei come si chiamava l'attore ai tempi ellenici? E dunque, animo!

Stappa la bottiglia di champagne e prosegue:

- Vi dirò un'altra cosa: ho scritto 2.528 lavori teatrali di cui una decina in 3 atti e una cinquantina in un atto, tutti di bassa ispirazione e di inconsistente fattura; questo per intendere che dovete fidarvi della mia inesperienza. Terza considerazione. Non si scrive per avere successo, ma per sperare di averlo. Provata tutti insieme, questa bellissima speranza, dopo aver brindato con lo champagne e dopo aver infranto le coppe, potremmo non farne più nulla. Resterà il particolare dell'incasso e del diritto d'autore.

Ad una delle due cose si potrà rinunciare: direi all'incasso. Il diritto d'autore, quello, invece, sono disposto ad accettarlo.

Qualcuno ha sorriso, qualcuno ha riso. Altri - Vittorio e Tofano - sono restati serissimi.

La commedia di Achille Campanile verrà messa in scena.